

ETTACOLI



«Processo per magia» al Durini

Quel dritto di Apuleio...

(c. m. p.). — Può capitare, forse una volta ogni dieci anni, che uno spettacolo ripaghi l'inutilità e la monotonia del nostro mestiere di cronisti teatrali. Per quanto ci riguarda — cioè secondo i nostri gusti — è successo ieri sera a Palazzo Durini dove per tramite di un illustre latinista, il professor Francesco Della Corte, e di un intelligente attore-regista, Renzo Giovampietro, abbiamo scoperto come sia possibile fare del teatro — e che teatro! — con quell'«Apologia» di Apuleio di Madaura che avevamo sempre conosciuto soltanto (e in verità non era poco) come l'unica orazione giudiziaria pervenutaci dalla latinità imperiale. Il Della Corte ha tradotto, dialogato e ridotto questo ponderoso monumento; gli ha dato un titolo, *Processo per magia*; e Renzo Giovampietro, con i suoi compagni del Teatro stabile di Torino, ne ha fatto uno spettacolo avvincente.

La tentazione sarebbe di spiegarvi tutto: e di Apuleio e della sua «Apologia». Lo spazio non lo consente; cerchiamo di sintetizzare. Questo Apuleio nacque, pare nel 125, a Madaura sul confine tra la Numidia e la Getulia. Era africano, insomma; ma *viae cupidus*, cioè desideroso di viaggiare, studiò a Cartagine, ad Atene, a Roma. Fu sofista di raffinata scuola, studioso di scienze naturali, astronomiche, mediche, musicista e poeta, conferenziere affascinante e — figlio di uno dei *duoviri iuri dicundo*, cioè d'un alto magistrato — giurista e avvocato. Un mostro, ecco. Ebbe, per intenderci, la popolarità e la gloria che oggi



Carla Parmeggiani

si concede a un calciatore (possibilmente drogato). Ma fu protagonista, anche, di un grosso pasticcio allorché, durante un viaggio da Cartagine ad Alessandria, capitò ad Oea e qui fu trattenuto da un amico, Ponziano, che lo convinse a sposare sua madre Pudentilla, vedova da quattordici anni e, per ragioni di equilibrio psico-fisico, bisognevole d'un marito.

Carogne allora come oggi, gli uomini. Quello sporcaccio del suocero di Ponziano armeggiò ai danni di Apuleio; cominciò a dire che Pudentilla era stata raggirata e sedotta con male arti e rincarò la dose quando Ponziano morì: per chissà quali diaboliche fatture di Apuleio, disse, mentre in realtà il poveraccio era andato all'altro mondo perché becco oltre i limiti dell'umana sopportazione. Il corpo delle accuse si ingrossò facilmente; anche a quei tempi, i testimoni erano una merce comprabilissima e l'ignoranza era un veicolo estremamente agevole.

Trascinato in tribunale a Sabrata, dinanzi al proconsole, Apuleio fu uno stupendo avvocato di se stesso, divenendo addirittura il simbolo (senza rubare niente a nessuno, del resto) dell'intelligenza e della scienza perseguitate dall'oscurantismo. In altre parole, una caccia alle streghe.

Come sia finito il processo, non è storicamente documentato. Ma c'è da giurare che la sentenza fu assolutoria con formula piena. Che poi in realtà Apuleio fosse veramente un «mago», può anche darsi. Un paio di secoli dopo, Lattanzio lo considera, con Apollonio Tiano, un abile taumaturgo pagano; e Sant'Agostino — suo conterraneo — non lo risparmia pur riconoscendone il profondo ingegno e ammirandolo per il rarissimo dono di parlare e scrivere in *utraque lingua, id est greca et latina*.

Ma mago o no, che importa? Resta il fatto che l'«Apologia» è uno squisito esempio di prosa oratoria e che il testo teatrale da essa ricavato conquista, oltre che per i suoi significati morali e sociali, per lo smalto del linguaggio, l'interesse della vicenda giudiziaria, la documentazione di un'epoca, l'abbondanza della dottrina.

Realizzato con coraggiosa semplicità nella sobria scena di Eugenio Guglielminetti, lo spettacolo è originale, piacevole, appassionante. Sarà il nostro amore per le cose serie e seriamente intese a sollecitare questo entusiasmo. Ma non c'è dubbio che, anche da un punto di vista rigorosamente obiettivo, «Processo per magia» è qualcosa di nuovo e di stimolante.

Il pubblico ha applaudito a lungo chiamando più volte alla ribalta gli interpreti: primo fra tutti il Giovampietro, davvero eccellente; e subito dopo, Gianni Mantesi, implacabile ma sconfitto accusatore. Degli altri ricordiamo Ugo Cardea, Bob Marchese, Carla Parmeggiani, l'Esposito e Lucia Folli le cui grazie fanno capitolo a sé.

Naturalmente, *repetita juvant*. Ovverossia: si replica.